Luciano Parinetto: un precursore della Queer Theory?

di Nicoletta Poidimani

Il saggio di Nicoletta Poidimani è dedicato alla figura di Luciano Parinetto, presentato come precursore delle teorie queer. Luciano Parinetto (1934-2001) è stato docente di Filosofia morale all'Università Statale di Milano. E' considerato come uno dei maggiori interpreti eterodossi del marxismo, che ha mostrato attenzione sia verso il pensiero critico contemporaneo (vedi Deleuze, Guattari, Foucault ecc.) che verso lo studio dei movimenti ereticali, della stregoneria e dell'alchimia. Il testo è già apparso come postfazione alla riedizione di uno dei più importanti lavori di Parinetto, vale a dire Corpo e rivoluzione in Marx *(Mimesis 2015).*

> *Il* diverso *veramente tale emerge come l'opposto del* politico. *Di quel politico che lo gestisce all'interno della* società dei consumi*, la quale, come ha già osservato Baudrillard, col* mito dell'emancipazione *(dei corpi, dei giovani, delle donne), ha castrato la* rivoluzione*, dando le donne da consumare alle donne, i giovani ai giovani e (come ormai si vede perfino nella moda) gli omosessuali agli omosessuali.*
> LUCIANO PARINETTO, Faust e Marx (1989)

> *Io sono io, nella mia irripetibile diversa e onnilaterale, corporea e spirituale, gamma erotico/sessuale, non incanalabile in alcuna* serie *e priva di ogni nome, che non sia quello di* diversità *diversa in ogni diverso.*
> LUCIANO PARINETTO, Solilunio. Erano donne le streghe? (1989)

Premessa

La ripubblicazione di *Corpo e rivoluzione in Marx,* a quasi quarant'anni dalla sua prima edizione è, per me, un'ulteriore occasione per rendere giustizia a Luciano Parinetto, importante quanto – ahimé! – ancora poco conosciuto

filosofo che già nei suoi lavori pubblicati negli anni Settanta anticipava alcune tematiche che sarebbero, poi, state accolte con successo, nel nuovo millennio in Italia, una volta importate con la *Queer Theory*.

Fu proprio la lettura di *Corpo e rivoluzione in Marx* che, nei primi anni Ottanta, mi sollecitò a confrontarmi con colui che, da lì a breve, sarebbe diventato un caro amico e, soprattutto, il mio migliore "cattivo maestro".

Come ho già avuto modo di spiegare nella *Prefazione* a *Marx diversoperverso* (Poidimani, 1996), la complessità teorica espressa in questi suoi saggi ha rappresentato, per il mio percorso nel movimento delle donne, ben più di una boccata di ossigeno in anni in cui era imperante il pensiero della differenza sessuale. Si tratta, d'altronde, di una complessità inesauribile, stimolante e vitale a tutt'oggi.

In anni recenti ho ripetutamente verificato che chi si occupa di *Queer Theory* in Italia, salvo alcuni rarissimi casi, non solo non ha mai letto le opere parinettiane, ma spesso neppure ne conosce l'esistenza. Se questo dice molto della marginalità a cui l'Accademia ha condannato Parinetto e il suo pensiero eretico, d'altra parte è anche sintomatico della mancanza – e, dunque, dell'urgenza – di un rigoroso lavoro di ricerca, anche di tipo teorico-archeologico, da parte di chi promuove, qui e oggi, la *Queer Theory*.

Curiosamente, nonostante Mario Mieli faccia riferimento anche ai lavori di Parinetto[1], nelle ricerche italiane sulla *Queer Theory* così come nelle relative elaborazioni non ho mai trovato un cenno – né, quindi, un riconoscimento – ai testi di Parinetto, mentre vengono sempre citati, come "antenati" del *queer* in Italia, gli *Elementi* di Mieli.

In particolare la tematica del *diverso*, trasversale nelle ricerche di Luciano Parinetto già dai primi anni Settanta, determina il superamento di una teoria meramente omosessuale e identitaria. Il suo è, infatti, un pensiero sabbatico,

[1] Gli *Elementi di critica omosessuale* (1977) di Mario Mieli risentono fortemente delle influenze di Parinetto, il quale viene anche esplicitamente citato dall'autore. Ma anche nell'autobiografia di Mieli *Il risveglio dei Faraoni* (1994), pubblicato postumo e fatto, poi, ritirare dai familiari, è possibile rintracciare elementi del pensiero parinettiano.

alchemico, un pensiero che non scinde in base all'identità ma che, anzi, contesta radicalmente questa scissione, rendendo a ciascun *diverso* una complessità *inaccalappiabile* in gabbie identitarie. La «diversità del diverso»[2] parinettiano risiede, infatti, proprio nelle sue *irriducibilità* e *irripetibilità*, mentre l'omosessuale ne rappresenta *un* aspetto ancora alienato, in quanto ancora interno al dispositivo serializzante capitalistico (Parinetto, 1989: 251, 259, 266, 280, 282): anche nel momento in cui rivendica diritti:

> Il *riconoscimento* dell'*omosessuale* (e dei suoi *diritti*), se è battaglia sacrosanta in una società che ha la stupidità di non ammetterli (cioè di non attivare una delle sue tante *serie*), è una battaglia *del tutto interna* alla società borghese e al capitale (in tutte le loro forme: *capitalismo di Stato* compreso): appunto perché è *riconoscimento* non di *ciò che uno è*, ma dell'*atomo* di una serie. [...] Il *riconoscimento* alienato è la perdita stessa della *autenticità*: di quel *diverso* che rendeva l'eros testimone di una radicale contestazione della atomizzazione consacrata dal capitale. (Ivi: 270-271)

Un posizionamento assai lungimirante, questo, rispetto agli esiti "cittadinisti"[3] di certo pensiero politico omosessuale che ha rinunciato alla propria portata rivoluzionaria per approdare a riformiste richieste di diritti e riconoscimento allo Stato – il quale non sarebbe, poi, altro che «l'ultima *maschera di dio*, ultima alienata *proiezione divina* da parte dell'uomo» (Parinetto, 1989:200) – rinunciando, così, al proprio «pungiglione contestatore» (Ivi:273).

La tematica del diverso attraversa gli studi parinettiani sull'utopia e su quell'«utopia centrata nel materico» che è l'alchimia; così come stigmatizzazione e persecuzione del diverso emergono, nelle ricerche di Parinetto, fra i presupposti ideologici della caccia a streghe e stregoni in Europa e nel Nuovo mondo (Parinetto, 1991:195).

Collocato, di volta in volta, in uno storico-specifico, il diverso parinettiano, se

---

[2] «Diversità del diverso» è il titolo dell'ultimo capitolo/frammento del libro di L. Parinetto *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica. Satura inconclusiva non scientifica*, Pellicani, 1989. Per approfondire la categoria parinettiana di diverso segnalo anche Poidimani, 2005.

[3] Sul cittadinismo nel movimento gay in Italia cfr. Poidimani, 2012a.

pure marginalizzato, diventa soggetto della propria storia. Da una parte, infatti, la storia della streghizzazione dei/delle marginali (streghe, indios, vagabondi, omosessuali, contadini in rivolta, zingari, …) che ci viene raccontata è filtrata dalla repressione che hanno subìto – o, meglio, è la narrazione dell'apparato repressivo messo in campo dalla «dialettica Stato/chiesa per la supremazia del potere» (Ivi:159) e dal capitale per asservire anche i/le diversi/e al sistema del lavoro e del profitto.[4] D'altra parte, però, Parinetto fornisce gli strumenti storico-concettuali per distinguere tra *al di qua* e *al di là* della griglia inquisitoria (Ivi:50-54) – ossia delle narrazioni dominanti – perché non siano i vincitori a raccontare, ancora una volta, la storia dei subalterni.

Come cercherò di illustrare nelle pagine che seguono, l'*opus* parinettiano, dunque, non solo anticipa ma oltrepassa, grazie alla complessità intorno alla quale si sviluppa, il portato delle *Queer Theory*.

Per questro la proposta di Gian Andrea Franchi di lavorare alla ripubblicazione di questo libro mi ha immediatamente entusiasmata: senza il rigore e l'efficacia della "cassetta degli attrezzi" parinettiana, anche la *Queer Theory* (e perfino l'intersezionalità!) – oggi tanto *à la page* tra pensatori e pensatrici non *mainstream* – rischia di rivelarsi un'arma spuntata nella critica e – soprattutto – nella trasformazione dell'esistente.

Mi auguro, quindi, che questo mio breve contributo solleciti all'approfondimento di quelle tematiche che, per alcuni aspetti già *in nuce* in *Corpo e rivoluzione in Marx,* Parinetto avrebbe poi sistematizzato nelle opere successive.

Trattandosi di ricerche ed elaborazioni ricche e complesse, non intendo, con questo mio scritto, esaurirne la portata quanto, invece, evidenziarne alcune suggestioni fortemente attuali con la speranza che al pensiero parinettiano vengano riconosciuti tanto il rigore al contempo filosofico e rivoluzionario quanto la capacità anticipatrice.

Se pure costretta a sintetizzare alcuni concetti, cercherò di evitare ogni rischio

[4] A queste tematiche Parinetto ha dedicato alcuni saggi poi raccolti in Parinetto, 1998a.

di riduzionismo, enunciando in particolare quelli in cui intravedo i potenziali sviluppi per nuove teorie e pratiche che non scindano *corpo* e *rivoluzione* – tematiche sempre presenti nell'interpretazione parinettiana della categoria di diversità.

Trasmutazioni

Nell'alchimia, che Parinetto interpreta come teoria e prassi della materia in trasformazione, il corpo è soggetto e oggetto della preparazione.

L'*opus* alchemico prende inizio dalla *nigredo*, cioè dal «collocare l'ombra» – una *catabasi* anche *identitaria* il cui esito, non garantito, implica una apertura dialettica sul sé e sul mondo: «L'alchimista, infatti, è colui che opera contemporaneamente sulla natura *esterna* e sulla propria natura *interna*, trasmutandole» (Parinetto, 1990:21-22).

Così come la teoria alchemica della trasmutazione mina la permanenza ontologica delle forme sostanziali (Ivi:168), la dialettica *solve et coagula* mina le identità monolitiche, mostrandone la provvisorietà. La pietra filosofale che deriva dalla trasmutazione è *androgina*: dispiegamento onnilaterale «al di là del maschile e del femminile ruolizzati, separati e contrapposti nella loro assolutizzazione», quindi differente dall'ermafrodito che è intrappolato nella visione binaria (Ivi:96; cfr. Parinetto, 1989: 266-270).

L'*opus* alchemico si fonda sull'approccio *qualitativo* alla natura – l'«essere all'ascolto della natura» – in opposizione all'approccio *quantitativo* (Parinetto 1990:184–188) – strumento del dominio economico-scientifico sul mondo. In esso l'immaginario ha un ruolo di primo piano (Ivi:27-30); anche per questo colui o colei che opera la trasmutazione subisce l'accusa di pazzia, di instabilità, così come su chi pratica l'alchimia viene utilizzato lo stigma-*cliché* delle immoralità sessuali (Ivi:11-14 e 135-138). D'altra parte la *quintessenza* dell'*opus* alchemico è il *desiderio*, che attraversa tutta la natura[5] e mette in relazione

[5] Insensibile alle sirene del pensiero post-moderno che ha problematizzato la categoria di natura fin quasi a negarla, Parinetto è sempre rimasto fedele all'interpretazione marxiana secondo la quale la natura non sarebbe altro che il corpo inorganico dell'essere umano. Umanizzazione

dialettica macrocosmo e microcosmo, alto e basso, *sciogliendo* le gerarchie cristallizzate (Parinetto 1990:77 e 95-96).

Coloro che parlano il linguaggio alchemico della minoranza che vive fuori dai codici, l'incomprensibile Argot (Ivi:165-168), risvegliano anche le proprie «regioni di coscienza oscurate» (Ivi:39) andando al di là dello stato ordinario di coscienza e della *ratio* su cui si fonda il dominio sull'umano e sulla natura, sul microcosmo così come sul macrocosmo. In questo modo essi minano la stabilità del sistema dominante presentificando l'*altrove* – inteso come «un *aldilà* della *cosa* che ci fa cose» (Parinetto, 1998b:35), ossia della «cosa/capitale che si annette, come proprio predicato, l'uomo *ridotto a cosa*: vale a dire *merce, valore di scambio, forza produttiva*» (Ivi:23).

Nell'*opus* ci si trasforma trasformando (Parinetto, 1990:182). Il nuovo nasce dalla *putrefactio* di ciò che è dato (Parinetto, 1989:160 e 235-236).

La domanda che ne traggo, ai fini di una riflessione sulla teoria *queer*, è se a fronte dei sistemi di sapere e di dominio della società del capitale e dello sfruttamento il *queer* possa rappresentare, come il diverso parinettiano, la *putrefactio* della società *straight* e di quello che Vandana Shiva ha con lucidità definito *maldevelopment* (Shiva, 1988:3-7)– inteso come modello di sviluppo basato su colonizzazione, riduzionismo scientifico e principio del dominio maschile sull'umano e sulla natura.

Sarebbe anche importante domandarsi, in radicale rottura con le politiche identitarie: *è queer dirsi queer*? L'alchimista stesso/a rifiutava, in quanto *omologante*, il nome di alchimista (Parinetti, 1989:261)…

D'altra parte, recentemente le individualità trans hanno cominciato a far propria la differenza tra *condizione* ed *esperienza* (Arietti et al., 2010), sganciandosi dalla colonizzazione medico-psichiatrica e dal controllo statale sui corpi in transizione. Se, infatti, la condizione è, in buona parte,

---

della natura e naturalizzazione dell'essere umano sono, per Parinetto come per il Marx dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, un processo dialettico necessario per la liberazione di entrambi dal dominio del capitale. Inoltre, soleva ripetere Parinetto, *in natura non c'è nulla contronatura*.

sovradeterminata, l'esperienza che si agisce direttamente porta a rompere con quella stessa condizione, sottraendo i corpi trans tanto allo schema binario di genere quanto alle narrative giuridico-medico-scientifiche dominanti[6]. La potenza delle esperienze trans sta, dunque, nel loro essere attraversamenti declinati come esperienze individuali che, pur trovando àmbiti di narrazione collettiva, non vi vengono disciolte né immiserite. Esattamente come la forza del pensiero post-coloniale è stata quella di mostrare l'unilateralità – e, dunque, la falsa universalità – delle narrazioni dominanti e degli schemi interpretativi dell'Occidente a fronte delle esperienze dei soggetti ex colonizzati.

Si tratta, in sostanza, di esperienze che pur ponendosi come dispositivi analizzatori[7] delle pratiche biopolitiche con cui i corpi vengono a forza genderizzati e/o razzializzati – ossia costretti a legittimare e riprodurre, assumendolo su di sé, il sistema gerarchico dei generi e delle "razze" – non cadono nella trappola ormai diffusa del *biopolitichese*, ovvero di quella pratica discorsiva propria di una *élite* intellettuale incapace di comunicare con quegli stessi soggetti *subalterni* – per genere, "razza", classe, età, abilità, … – a cui vorrebbe restituire la parola.

Diavoli e streghe

Come Parinetto ha sempre sottolineato, durante la caccia alle streghe gli interrogatori e le accuse ci dicono molto della testa degli inquisitori, del loro concetto di «normalità» (Parinetto, 1991:12), ma ci dicono ben poco delle streghe.

La strega, infatti, è una categoria *surdeterminata*, costruita attraverso la griglia inquisitoria e le confessioni estorte con la tortura (Parinetto, 1997:19-20; Parinetto, 1991:215-225). *Serializzando* le streghe in un'identità *prestabilita* in cui vengono costrette con la violenza, se ne cancellano le individualità, le

[6] Su queste tematiche cfr. anche Poidimani 2006, in particolare il cap. «Un genere autonomo?», in cui prendono direttamente parola alcuni uomini trans.

[7] Nell'analisi istituzionale, il dispositivo analizzatore porta alla luce il potere implicito, cioè non detto o occultato, dell'istituzione, mettendo al contempo in atto un processo istituente, aperto.

specificità e le singole storie (Parinetto, 1974:7-8; cfr. Parinetto, 1991: 215 e 218). L'importanza delle ricerche parinettiane sulla stregoneria, sta proprio nella capacità di distinguere tra al di qua e al di là della griglia inquisitoria (Ivi:242), di guardare alla strega come *esperienza* e non come *identità* e alle orge sabbatiche come luoghi di trasmutazione della propria esistenza (Ivi:55).

La stregoneria, scrive Parinetto, è innanzitutto nella testa degli inquisitori. Ma è anche il fantasma che agita il capitale nella sua fase nascente, per la potenza destabilizzante che porta con sé a fronte di processi sociali disciplinari che mirano a rendere il corpo una merce fra le merci, dunque affermandone il *valore di scambio* – e la relativa utilità/sfruttabilità – e cancellandone il potenzialmente sovversivo *valore d'uso*.[8] Il recupero parinettiano del *basso*, inteso in senso alchemico e rabelaisiano, va proprio in direzione del recupero del valore d'uso del corpo (e delle sue potenzialità) a fronte della *scotomizzazione* cui il modo di produzione capitalistico l'ha costretto. Il recupero, per esempio, del *culo* e della *merda* – nominati come tali, senza eufemismi *à la* Preciado[9] – si rivela essere un'arma affilata contro un sistema sociale che aliena le potenzialità del godimento anale nell'*Analcharakter* – tipico del tesaurizzatore – e che sublima nel denaro le potenzialità sovversive della merda e del corpo che la produce.[10]

Il diavolo che irrompe, come incontenibile diversità, su questa scena, è un fantasma che terrorizza Chiesa e capitale. Il denaro del diavolo si trasforma in merda se non viene speso – non può essere, quindi, accumulato. Il *culo del diavolo*, onnipresente nelle rappresentazioni del sabba e nella testa degli inquisitori – pensiamo, in particolare al rito ricorrente del bacio al culo del

[8] A questo soggetto è dedicato, in particolare, il lavoro di L. Parinetto, *La traversata delle streghe* (1997). Su valore d'uso/valore di scambio del corpo cfr. Federici e Fortunati, 1984, in particolare le pp. 85-86 dove è mostrato come «nella figura della strega si attaccava la *vis erotica* dell'individuo che doveva trasformarsi in *vis lavorativa*».

[9] Mi riferisco, qui, a *Terror anal* dell'accademica *queer* Beatriz Preciado, scritto in occasione della riedizione spagnola di *Le désir homosexuel* di Guy Hocquenghem (Editorial Melusina S.L., 2009).

[10] Le tematiche "diaboliche" qui sintetizzate sono in Parinetto, 1996a. Sul rapporto diavolo/merda si veda anche Parinetto, 1991: 78.

diavolo – è l'altro del suo volto; d'altronde, chi partecipa al sabba lo fa ballando schiena contro schiena, culo contro culo, dunque delegittimando e disconoscendo il centro e rivolgendo lo sguardo altrove, allo spazio del possibile. Come il *Rebis* alchemico, il diavolo parinettiano è transessuale, nel senso che dissolve i ruoli e, di conseguenza, la chiusura in un genere-ruolo dettato dalla repressione sociale e sessuale, prefigurando una società *altra*:

> Forse l'utopia del diavolo/rebis, che il Sabba suggerisce, non va letta come proiezione del fallocratico potere inquisitorio e politico, ma come loro oscura e mal dominata *ossessione*, che, *al di là della griglia*, forse già presentificava forme di una organizzazione *orizzontale*, non fallicamente edificata, significata con evidenza dal convergere della cerimonia sabbatica intorno al culo del diavolo, dinnanzi al quale maschile e femminile ruolizzati decadono. Maschile e femminile (occorre ancora dirlo?) sono infatti due *serie*, in guisa diverse alienate nel corso della storia, sicché, quand'anche il maschile rivendicasse il proprio femminile (e viceversa), la dialettica finirebbe per rimanere ancora *nella serie*. (Parinetto, 1991:242)

«A ciascuno i suoi *n* sessi», amava ripetere Parinetto citando *L'anti-Edipo* di Deleuze e Guattari.

Incompiutezze

Questo mio intervento intende essere non solo una riflessione sulla *Queer Theory* così come è andata definendosi, ma anche un contributo sulle pratiche di liberazione. A questo proposito sono convinta che la *soggettività* (o dovrei, forse, scrivere "le soggettività"?) *queer*, ricorrente nei testi teorici, vada problematizzata.

Spesso il soggetto *queer* viene dato per scontato, pur riconoscendone la complessità; altre volte viene, invece, interrogato; assai di rado viene messo in discussione nella sua duplice valenza di *soggetto/assoggettato*.

Come osserva Parinetto, riferendosi a Foucault,

> La *microfisica del potere* (cristiano/capitalistico) si costituisce mediante l'innesto del *divenire del Potere* sullo storico *divenire del corpo*. […] Se questo è il *soggetto* (occidentale/capitalistico/cristiano), è chiaro che la prima proposta

> di disalienazione dell'individuo coincide col proposito di togliere *questa* soggettività. Se l'*identità* è *costrizione*, il primo atto di liberazione è la liberazione dal soggetto *assoggettato*, coatto ad una *identità* che *crede* sua, ma gli proviene dal *Potere*: è il potere *dentro*! (Parinetto, 1998b:21)

Il *queer*, che nasce come rovesciamento del ricorrente uso denigratorio e stigmatizzante di questo stesso termine, potrebbe avere una potenza destabilizzante simile a quella della *négritude*. Ma, d'altra parte, rischia anche di farsi produttore di identità, ossia di non scardinare il dispositivo della serializzazione/sussunzione delle diversità funzionale agli apparati di dominio. In sostanza, rischia di ridursi a discorso privilegiato, materia eminentemente accademica o, peggio, di diventare un *brand*. A meno che non rintracci, nel suo *divenire*, quegli elementi alchemico-sabbatici in grado di minare le fondamenta della società dell'alienazione attraverso il moltiplicarsi di pratiche di trasformazione e liberazione.

Scuotersi di dosso secoli di dominio economico, sessuale, coloniale non è una mera pratica discorsiva e necessita del coraggio di un "salto nel vuoto", senza garanzie rassicuranti oltre alla consapevolezza di non avere nulla da perdere se non gli strumenti della propria oppressione, del proprio assoggettamento – e gli eventuali (alienati) contropiaceri.

Da questo punto di vista ritengo importante ridare piena dignità alla categoria di *incompiutezza* – di cui mi sono ampiamente occupata altrove in relazione alla corporeità (Poidimani, 1998) – e al suo portato pratico: la *rivoluzione permanente* intesa come continuo processo di trasmutazione di noi stesse/i e, contemporaneamente, dell'esistente. Una processualità aperta, più che un progetto. Come aperto e in divenire è il desiderio disalienato che, per questo, terrorizza e al contempo inferocisce i cani da guardia del dominio.

D'altronde, come sottolinea Parinetto, il processo di disalienazione del desiderio e della libido, in quanto «contestazione del fallo-padre, del fallo-capo, della società *verticalmente* strutturata» (Parinetto, 1996:57) scardina tanto le gerarchie quanto l'uguaglianza alienata dei *citoyens* (Ivi:672):

> La rivoluzione – scriveva Parinetto nel 1973 – è dunque acquisizione della *diversità*: è, anzi, il suo dialettico *rovesciamento* da prodotto, da *catena* della società alienata in uno degli strumenti della sua dissoluzione. (Ivi:687)

Poiché la persecuzione delle streghe è ancora oggi (cfr. Poidimani, 2012b) espressione della «*strategia della normalità* (in tutti i sensi, da quello economico e politico a quello religioso e non escluso quello sessuale) contro il *diverso* destabilizzante e inaccalappiabile in una qualsiasi *serie*» (Parinetto, 1991:12), senza dubbio il diverso parinettiano ha molto da trasmettere/trasfondere al *queer*.

Postilla dell'autrice

In un primo tempo questo mio intervento era stato scritto, con un altro titolo, per il numero dedicato al *queer* di «About Gender – Rivista internazionale di studi di genere». Di fronte alla richiesta di dargli un taglio più accademico, mi sono rifiutata di appiattire l'originalità del pensiero parinettiano e di ingabbiarlo in quello stile addomesticato, all'americana, che caratterizza ormai la scrittura universitaria. Parinetto era, infatti, un antiaccademico: come avrei potuto snaturarlo?

Sono, dunque, ben contenta di pubblicarlo in occasione della nuova edizione di *Corpo e rivoluzione in Marx*.

Bibliografia:

L. Arietti, C. Ballarin, G. Cuccio, P. Marcasciano, *Elementi di critica trans*, Manifestolibri, Roma 2010.

S. Federici, L. Fortunati, *Il Grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale,* Franco Angeli, Milano 1984.

M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, Torino 1977.

M. Mieli, *Il risveglio dei Faraoni*, Colibrì, Milano 1994.

L. Parinetto, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, La Nuova Italia, Firenze 1974 [poi riedito con il titolo *I lumi e le streghe. Una polemica italiana intorno al 1750*, Colibrì, Milano 1998]

L. Parinetto, *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica. Satura inconclusiva non scientifica*, Antonio Pellicani editore, Roma 1989 [II ed.: Mimesis, Milano 2004].

L. Parinetto, *Alchimia e utopia*, Antonio Pellicani editore, Roma 1990 [II ed.: Mimesis, Milano 2004].

L. Parinetto, *Solilunio. Erano donne le streghe?*, Antonio Pellicani editore, Roma 1991.

L. Parinetto, *L'utopia del diavolo*, in *Marx diversoperverso*, Unicopli, Milano 1996a [ed. or.: «L'utopia del diavolo. Egualitarismo e transessualità», in «Utopia», dicembre 1973].

L. Parinetto, *Marx diversoperverso*, Unicopli, Milano 1996b.

L. Parinetto, *La traversata delle streghe nei nomi e nei luoghi ed altri saggi*, Colibrì, Milano 1997.

L. Parinetto, *Streghe e Potere. Il capitale e la persecuzione dei diversi*, Rusconi, Milano 1998a.

L. Parinetto, *La malia del soggetto soggetto ovvero il sabba del capitale*, in N. Poidimani, *L'utopia nel corpo. Oltre le gabbie identitarie molteplicità in divenire*, Mimesis, Milano 1998b, p. 35.

N. Poidimani, *Quale diversità, quale perversione?,* in L. Parinetto, *Marx diversoperverso*, Unicopli-Cuem, Milano 1996.

N. Poidimani, *L'utopia nel corpo. Oltre le gabbie identitarie molteplicità in divenire*, Mimesis, Milano 1998.

N. Poidimani, *Diversità dei diversi*, in *Luciano Parinetto. L'utopia di un eretico*, Mimesis, Milano 2005.

N. Poidimani, *Oltre le monocolture del genere*, Mimesis, Milano 2006.

N. Poidimani, «Queer et nunc», in Alex B. *La società de/generata. Teoria e pratica anarcoqueer*, Nautilus, Roma 2012a.

N. Poidimani, «Attualità delle streghe parinettiane», in M. Bellini (a cura di), *Corpo e rivoluzione. Sulla filosofia di Luciano Parinetto*, Mimesis, Milano 2012b.

V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, Isedi, Torino 1988 [poi riedito col titolo *Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo*, Utet, Torino, 2004].

Nicoletta Poidimani si occupa di teoria e pratica femminista e della connessione fra gli stati modificati di coscienza e l'utopia concreta. Ha collaborato con Luciano Parinetto all'Università degli Studi di Milano.

Parole chiave: Luciano Parinetto, teorie queer, alchimia, eresie, stregoneria.